

La rivoluzione araba: dal Messaggero di Dio a Tahrir Square

(a cura di Alessandro Studer)

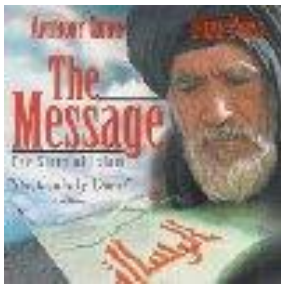
Questa è una rassegna che è stata concepita sotto il segno di varie “Lezioni di Storia”. Sul tema cinema e storia dovremo presto ritornare perché esso è sempre d’attualità in ambito scolastico ed educativo. Lo spettacolo di storia mondiale in diretta offerto, all’inizio di quest’anno, da Tahrir Square ci ha costretto a pensare e ripensare il ruolo della civiltà araba nel mondo moderno. Mondo moderno e contemporaneo sempre più occidentalizzato ed europeizzato, ma, nel giro di pochi anni, con l’avvio del terzo millennio non più tanto sicuro dell’egemonia planetaria. La “rivoluzione” dei giovani arabi si è caratterizzata per le sue armi occidentali: Facebook e Twitter. Ma a ben vedere in occidente questa armi hanno funzionato in modo spesso obliquo a livello elettorale, in modo veramente incisivo in senso rivoluzionario solo nel caso di WikiLeaks.

Ma noi abbiamo voluto dare uno sguardo storico penetrante andando a ritroso, a partire da Maometto fino ad arrivare a ridosso di Tahrir Square, con l’occhio magico del cinema. Ogni film costituisce una lezione di storia, in alcuni casi si può assistere a una vera e propria *Lectio magistralis*: il cinema insegna con il suo linguaggio multiforme ma soprattutto visivo e colpisce la mente, per certi aspetti, molto più di un libro di storia. E spesso costringe lo spettatore ad avere un forte bisogno di consultare poi libri ed enciclopedie per approfondire, documentarsi e controllare. Un banalissimo esempio può essere costituito dal finale di *Lawrence d’Arabia*, la misteriosa morte del pluridecorato colonnello (stranissimo incidente in moto): i servizi segreti del re, per impedire che Lawrence incontrasse Hitler per difendere la causa araba? A pensarci bene, è un mistero simile a quello di Lady Diana, come tanti altri misteri della storia che non saranno mai risolti e che non compaiono mai nei testi storici ufficiali ...

Gli ultimi tre film della rassegna (che segue una rigorosa scansione storico-temporale) per la loro attualità possono suscitare l’obiezione classica: che c’entrano con la storia? C’entrano, eccome. E se si vuole, si può richiamare il monito messo a fuoco dal marxista americano Paul M. Sweezy che, nella prefazione a *Il presente come storia*, scrive: “Tutti sanno che il presente diventerà un giorno storia, ma io credo che il più importante compito dello studioso di scienze sociali sia quello di cercare di comprenderlo come storia oggi, mentre è ancora presente e mentre abbiamo ancora il potere d’influenzarne la forma e i risultati” (Einaudi 1962, pag. 9). E’ il compito della nuova storia di impronta materialista, per capire la situazione profonda dei fatti cui assistiamo, nel momento in cui accadono, senza aspettare i posteri di manzoniana memoria.

Si tratta di 10 film, tutti di livello alto, tutti a colori con un’unica eccezione, quella del nostro Gillo Pontecorvo (uno splendido B/N). Ben sei sono firmati da registi del mondo arabo: J. Chahine, egiziano (tre film), M. Akkad, siriano (due film); Mohsen Melliti, tunisino (un film), Ahmad Abdallah, egiziano (un film).

The Message, Il Destino, Karthoum, Il vento e il Leone, Lawrence d’Arabia, Il Leone del Deserto, La battaglia di Algeri, L’altro, Io, l’altro, Le Chaos e Microphone.



The Message *The History of Islam* (Libano, 1977) durata: 177' Regia di Moustapha Akkad

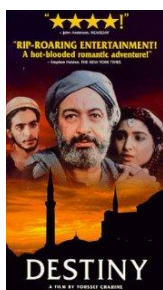
Sceneggiatura: H.A.L. Craig, Tewfik El-Hakim, A.B. Rahman El-Sharkawi, Mohammad Ali Maher, A.B. Jawdat El-Sahhar. Musica: Maurice Jarre.

Con Antony Quinn, Irene Papas, Michael Ansara.

Attualmente (marzo 2011) visibile su SKY. Girato in Panavision (Anamorphico), in lingua inglese, ma ne esiste una versione con attori arabi al posto degli "Europei", causa pronuncia lingua araba. Location in Morocco and Lybia, produzione internazionale (10 milioni di dollari con partecipazione di Gheddafi).

E' un film splendidamente costruito a partire dalla sceneggiatura, a proposito della quale bisogna precisare quanto segue. Come si vede risultano accreditati ben cinque autori ma, in concreto, gli sceneggiatori sono i primi due. Gli altri tre sono islamisti chiamati da Akkad come supervisor del rigore coranico (causa minacce ricevute da integralisti). Come è ovvio Maometto (Mohammad) non si vede e non si sente mai parlare. Nonostante il suo rigore è un film godibilissimo anche per un occidentale perché Akkad è un regista (siriano) cresciuto alla UCLA di Los Angeles e poi formatosi nientemeno che con Sam Peckinpah! Antony Quinn interpreta lo zio guerriero di Mohammad (Hamza), Michael Ansara Abu Sofyan il devoto pieno di dubbi, Irene Papas, Hind, moglie di Abu Sofyan, la classica donna saggia e prudente. Tutti i principali personaggi sono interpretati da attori professionisti (occidentali). Il ritratto di Maometto che emerge è quello di un ispirato (dall'arcangelo Gabriele) che, pastore totalmente analfabeta, solo con le sue parole e la sua meditazione riesce a creare un'identità collettiva (basata su una concezione etica monoteista) che si insinua lentamente nella coscienza di tutti gli arabi e determina la sconfitta dei potentati avidi e pagani. E' il ritratto, senza immagine umana, di un mistico rivoluzionario.

Fotogramma del film: The Message



Il Destino

(*Al Massir*, Francia/Egitto, 1997, durata 135')

Regia di Youssef Chahine

Sceneggiatura: Youssef Chahine, Kaled Joussef. **Musiche originali:** Yehia El Mouguy, Kamal El Tawil.

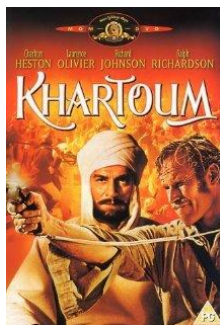
Con Nour El Cherif (Averroè), Laila Eloui, Mahmoud Hemeida (Califfo Al Mansour), Safia El Emary (moglie di Averroè).

Film troppo famoso per fare commenti approfonditi, anche perché premiato con la Palma d'Oro a Cannes nel 50° anniversario del festival. E' necessario solo sottolineare alcuni aspetti di questa splendida pellicola. Innanzitutto che, di fatto, questo film è anche un musical con scene di ballo e canto che possono far pensare

allo stile Bollywood, ma le canzoni e le musiche sono squisitamente arabe. Altra questione: è un Averroè (quello del “gran commento” ad Aristotele citato da Dante nell’Inferno) molto allegorico e allusivo alla situazione attuale dell’Islam inquinato da un integralismo feroce e ottuso. **La ricostruzione storica è rigorosa ed è interessante per capire come la “rivoluzione araba” nel giro di pochi secoli (siamo qui nel XII dopo Cristo) si sia trasformata spesso in un potere assoluto e intollerante.**

Khartoum (GB, 1966) dur.: 134’

Regia: Basil Dearden, Eliot Elisofon. Scen. R. Ardrey. Location: Al Minyal (Egitto). Interpreti principali: Charlton Heston (Gen. Charles “Chinese” Gordon, in Sudan Gordon Pasha); Lawrence Olivier (El Mahdi); Richard Johnson (Col. J.D.H. Stewart); Ralph Richardson (William Gladstone).



Pellicola ampiamente sottovalutata. Gordon “Chinese” Pasha è una figura culto in Inghilterra per il suo eroismo narcisistico e tutt’altro che disciplinato che ricorda e anticipa quello del Col. T.H. Lawrence. Militare girovago convinto di salvare il mondo portando in giro lo spirito (molto hegeliano) dell’impero inglese governato dalla Regina Vittoria. Figura altrettanto storica, in perfetto contro-campo speculare, quella cupa e limpida al tempo stesso di El Mahdi (cioè L’Atteso, cioè il Messia, dopo Maometto). Forse non capolavoro, ma splendido perché profondamente inglese e perché segue i due grandi precedenti, Lawrence D’Arabia (1962, David Lean) e Le Quattro Piume (1939, Zoltan Korda) non sfigurando del tutto. A noi qui interessa il punto di vista islamico,

rappresentato dalla possente figura di Muhammad Ahmad, proclamatosi El Mahdi (L’Atteso) e, ispirato misticamente, guida illuminata nella lotta di liberazione dai Turchi e dagli sceicchi egiziani, corrotti dal seducente impero inglese. Il grande L. Olivier buca letteralmente lo schermo e ci insegna a capire quanto la tecnologia sia zero di fronte alla convinzione profonda di massa: il film è tutto da godere per la rigorosa ricostruzione storica. **Tutto il film però vale per un’unica lunga sequenza, quella dell’incontro tra Gordon Pasha e El Mahdi nel maestoso tendone di quest’ultimo: Ch. Heston e L. Olivier in un campo e contro-campo straordinario ...** Comunque un Charlton Heston a suo agio nei panni di un “testone” che disobbedendo allo stesso Primo Ministro Gladstone rimarrà fino all’ultimo a Khartoum nel suo palazzo dove verrà ucciso il 27 gennaio 1885 e dove (per poco) El Mahdi instaurerà uno Stato “mahdista”. Il film si conclude con Charlton Heston, rimasto solo, che sfida con lo sguardo i guerrieri che entrano nel cortile e si fermano davanti a lui, ma una lancia parte da distanza e si infilza nel petto di Gordon Pasha.



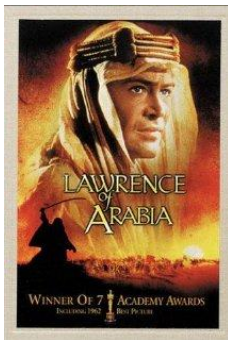
Il vento e il leone (USA, 1975, dur.: 114’)

Regia e sceneggiatura: John Milius

Location in Almería, Andalucía, Spagna. Colonna sonora musicale: Jerry Goldsmith.

Interpreti principali: Sean Connery (Mulai Ahmed El Raizuli); Candice Bergen (Eden Pedicaris), Brian Keith (Theodore Roosevelt), John Huston (si, proprio lui: interpreta il portavoce sarcastico del presidente “cow-boy”).

John Milius si basa su fatti veramente accaduti: il rapimento da parte del capo Berbero El Raizuli di Ion Pedicaris, un americano espatriato a Tangeri, anno 1904. Nel film lo sostituisce con una bella vedova, madre di due figlie. Inoltre arricchisce la storia con un personale coinvolgimento del presidente Theodore Roosevelt (nessuna parentela col futuro Franklin Delano) che inizia un dialogo e un’intesa a distanza con il capo berbero e poi invia i marines per liberare la donna americana e salvare anche El Raizuli (catturato dai tedeschi). Questo capo berbero aveva rapito la Pedicaris e prole per chiedere in riscatto oro e la testa del sultano, che aveva venduto il Marocco a Francesi e Tedeschi. Un John Milius stranamente progressista, anche se la caratterizzazione dei due capi (El Raizuli e Th. Roosevelt) risente del gusto tipico di chi come lui pochi anni dopo ci darà (in omaggio a Friedrich Nietzsche) *Conan il Barbaro*.



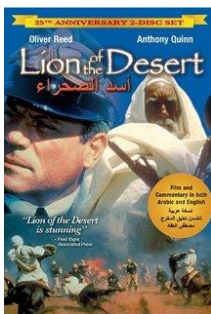
Lawrence d'Arabia (GB 1962)

Regia: David Lean Scen.: Robert Bolt e Michael Wilson, da *I sette pilastri della saggezza* (Autobiografia di T.E. Lawrence). Location: Giordania, Spagna, Marocco (riprese: 15 maggio 1961- 18 agosto 1962). Musica originale: Maurice Jarre.

Produttore: Sam Spiegel Durata: versione restaurata dallo stesso regista nel 1986 (quindi Director's cut) 218'

Interpreti: Peter O' Toole (col. Lawrence), Omar Sharif (Sherif Ali), Anthony Quinn (Auda Abu Tayi), Alec Guinness (Re Feisal), Arthur Kennedy (reporter Americano).

Si tratta di un film da inserire tra i cento più importanti della storia del cinema. Girato in 70mm per sfruttare al massimo l'orizzonte percettivo, è un inno alla gloria dell'agente dell'Intelligence Service che organizza la rivolta degli arabi contro l'impero turco, durante la prima guerra mondiale. Ma è anche un inno al deserto, alle sue leggi, alla sua morale. Un Lawrence innamorato dello stile di vita degli uomini del deserto, al punto da mettersi contro tutto l'esercito inglese quando capisce che all'orgoglio arabo non verrà riconosciuto nulla (soprattutto dopo la dichiarazione del gen. Balfour sullo stato d'Israele da costruire prima o poi). In quasi 4 ore di pellicola non ci si può annoiare e il tempo vola! E' un film che traspira vitalità da tutti i fotogrammi, ogni secondo comunica allo spettatore ossigeno e forza vitale. Non può certo sfuggire la natura perversa del col. Lawrence, che noi italiani potremmo definire "dannunziano" e nel senso più radicale, ma il suo coraggio e la sua determinazione di uomo solo nell'oceano di sabbia, ci costringe a perdonargli la vanità infinita che lo caratterizza. Una sola sequenza, assolutamente magica, vogliamo segnalare di questa pellicola dominata dalla luce e dal sole: è la sequenza 9 del DVD ed è quella del 1° incontro con lo Sherif Ali. 5 minuti bastano per capire che cos'è questo film. Tre personaggi, senza parole, senza musica: questa piccola gemma fotodinamica riesce a farci percepire la magia del deserto, l'importanza dell'acqua. Non solo, ma anche quanto sia impossibile immaginare veramente che cos'è la Fata Morgana ... Omar Sharif ci appare lentamente davanti a noi, prima come un misterioso punto nero in un mare chiaro e luccicante di sabbia, poi sempre lentamente il punto nero si ingrandisce fino a diventare un principe vestito di nero sopra a un imponente cammello. Il principe ha appena ucciso l'amico arabo (abbigliamento di colore chiaro) di Lawrence perché ha preso acqua dalla sua fonte senza chiedere il permesso!



Lion of the desert (1981) durata: 173'

Regista e produttore: Moustapha Accad

Scen.: H.A.L. Craig Fotografia: Jack Hildyard Musica originale: Maurice Jarre.

Filmed in Panavision (anamorphic) in Lybia (35 milioni di dollari: provenienza USA ma soprattutto Gheddafi).

Cast internazionale con forte presenza italiana, anche e soprattutto nei ruoli secondari: Anthony Quinn (Omar Mukhtar), Oliver Reed (Gen. Rodolfo Graziani), Irene Papas (Mabrouka), Rod Steiger (Benito Mussolini), Raf Vallone (Col. Diodice), Gastone Moschin (Col. Tomelli), John Gielgud (Sharif el-Gariani), Stefano Patrizi (tenente Sandrini), Lino Capolicchio (capitano Bedendo), Claudio Gora (pres. Trib. Militare).

Per una presentazione adeguata di questo film che ha avuto forti implicazioni politiche nel nostro paese rinviamo all'intervento di Macchi Monica. Censurato dal Governo Andreotti nel 1982, ha circolato in Italia clandestinamente e in versione originale in inglese. Finalmente con la visita di Gheddafi in Italia nel 2009 è stato tolto il blocco assurdo della censura. In esclusiva SKY ne ha curato il doppiaggio, così finalmente è stato possibile seguire, in particolare, il lungo dialogo tra Mukhtar e Graziani e anche tutte le sequenze di dialogo molto importanti. Però dobbiamo notare un grave errore commesso incomprensibilmente da coloro che hanno doppiato il film, massacrando l'effetto Anamorfico (cioè il 16:9). In breve la pellicola originale che ha l'immagine panoramica è stata tagliata in formato 4.3. Protestiamo duramente perché ora il film si

vede con una parte tagliata a sinistra e a destra, cioè lo vediamo come se avessimo i paraocchi. Chiediamo a SKY di rimasterizzare la pellicola rispettandone il fondamentale formato originale.



La battaglia di Algeri (Italia 1966) d.: 121'

Regia: Gillo Pontecorvo

Prodotto da Antonio Musu per la Igor Film in ass. con Casbah Film (Algeri).
Soggetto e scen.: Franco Solinas e G. Pontecorvo
Musiche: Ennio Moricone e Gillo Pontecorvo

Fotografia (B/N) Marcello Gatti Location: la Casbah di Algeri

Interpreti principali: Brahim Haggiag, Jean Martin, Saadi Yacef (anche produttore).

Nell'ottobre 1957, mentre i paracadutisti del colonnello Mathieu rastrellano la Casbah, Ali La Pointe, uno dei capi della guerriglia algerina, rievoca il passato, l'organizzazione dell'FLN, gli attentati, gli scioperi, le delazioni. Ali La Pointe è ucciso, ma tre anni dopo, in dicembre, il popolo algerino scende in piazza, in massa, pacificamente, proclamando la propria volontà di indipendenza. Rievocazione di taglio "neorealistico" che, con forte corralità e qualche dilatazione nelle fasi degli attentati, mostra una guerra di popolo, spiegando anche le ragioni dei francesi (la Francia coloniale aveva trasformato l'Algeria in territorio metropolitano!). Leone d'oro a Venezia, il film ebbe vasta risonanza internazionale, soprattutto sui mercati di lingua inglese, diventando, fra l'altro, modello istruttivo per tutti i gruppi rivoluzionari degli anni '60. Il film ancora oggi mantiene una certa ambiguità, basta avere presente la faccia del col. Mathieu che buca lo schermo ogni volta che è inquadrato: è una vera icona diabolica. Questa figura è importante anche per capire che, con il finale (che anticipa Tahrir Square), Pontecorvo aveva voluto lanciare un messaggio a tutto il mondo: ammirevoli ed eroici i gruppi rivoluzionari ma spesso perdenti, invece sono sempre vincenti anche senza armi, i movimenti di massa nelle grandi piazze pubbliche!



L'Autre (El-akhar) Egitto-Francia 1999 d.: 105'

Regia: Joussef Chahine

Sceneggiatura: Khaled Joussef, Joussef Chahine. Musica: Yehia El Mouguy

Cast : Nabila Ebeid (Margaret), Mahmoud Hemida (Khalil), Hanan Turk (Hanane), Hani Salama (Adam), Lebleba (Baheyya).

Adam e Hanan sono una coppia. Hanan, giornalista di cultura laica, denuncia un sistema economico basato su l'arricchimento di una minoranza a scapito del popolo. Adam, la cui famiglia fa parte di questa minoranza arricchita, resiste alle pressioni di sua madre e sostiene Hanan nella lotta contro la corruzione e l'integralismo. L'Autre realizza una sintesi tra il melodramma e i film popolari che Chahine stesso amava negli anni '50 ma inserisce un approccio politico che ha caratterizzato i suoi ultimi anni. In questo senso la scelta di una citazione da Il grande Walzer (USA, 1938) ha lo scopo di affermare il suo attaccamento al naturalismo di Julien Duvivier, cui il film è dedicato. L'analisi politica è incentrata sui mali della globalizzazione (che ha beneficiato solo l'America) e l'avidità del capitale internazionale. Chahine mostra la complicità oggettiva tra la grande borghesia egiziana e i gruppi integralisti più fanatici.

Fotogramma da *Il grande Valzer*



Joussef Chahine, chi è *L'Autre*? Colui che mi minaccia senza arrivare a spaventarmi. Colui che mi dà l'occasione di amarlo. Io amo l'altro nella sua diversità, perché il suo essere diverso mi piace. Dopo cinquant'anni (di attività), il mio messaggio non cambia: pace, condivisione, partecipazione.

Come è nata la sceneggiatura? Io sono maniaco del Musical e specialmente per *Il grande Valzer* (1938), un'opera rispetto alla quale avevo bisogno di rendere omaggio: io l'ho visto almeno quaranta volte, sempre con lacrime di gioia. Ma se io realizzassi film solo per il gusto di divertirmi, allora non mi assumerei le mie responsabilità. *L'Autre* è dunque nato da una collera contro gli uomini d'affari autorizzati a "uccidere" il cinema egiziano, ma anche dall'urgenza di denunciare la collisione tra gli affaristi, gli integralisti e il governo. Poiché io non sono Shakespeare, utilizzo la mia sola arma, il cinema, con l'aiuto di Monsieur Sofocle. C'è dell'Antigone in questa giornalista in lotta per la democrazia, improvvisamente innamorata di un figlio di loschi borghesi.

Due risposte da un'intervista rilasciata a L'Express nel 1999 in occasione dell'uscita del film in Francia.



Io, l'altro (Italia, 2006) durata: 82'

Regia e sceneggiatura: Mohsen Melliti

Fotografia: Maurizio Calvesi; Musiche: Louis Siciliano, Roberto Colavalle
Con Raoul Bova, Giovanni Martorana, Mario Pupella, Samia Zibidi, Lina Besrat Assefa.

(Riportiamo parte della scheda curata da Chiara Renda su www.mymovies.it)

A bordo del malandato peschereccio Medea i giorni di Giuseppe, siciliano burbero e scontroso, e Yousef, esiliato tunisino solare e giocoso, scorrono uguali tra una battuta di pesca e una partita a carte, scanditi soltanto dalla presenza della radio, unico mezzo di comunicazione col mondo esterno. Nell'angusto e claustrofobico spazio della barca arrugginita, un puntino isolato in mezzo al blu dello sconfinato mare siciliano, sarà proprio la radio a incrinare il rapporto fraterno tra i due uomini uniti dalla fatica e dalla miseria. L'annuncio radiofonico di una caccia all'uomo sulle tracce di un terrorista di nome Yousef (responsabile dell'attentato di Madrid) sarà la scintilla che insinuerà il dubbio e il sospetto verso "l'altro" nella mente di Giuseppe. In un incalzante vortice di incertezze e incomprensioni, la situazione precipiterà ribaltando più volte il rapporto tra i due amici, entrambi vittime e carnefici in un conflitto psicologico fatto di diffidenza e aggressività. Il regista Mohsen Melliti, scrittore e giornalista tunisino, ma trapiantato in Italia da quasi vent'anni, è anche autore della sceneggiatura di questo gioco di sospetti e ambiguità tra due personaggi profondamente umani, sfaccettati e autentici, entrambi alternativamente "accusato" e "accusatore" in un processo alle intenzioni che si svolge in mare aperto. .



Le Chaos (Heya fawda). Avec : Khaled Saleh (Hatem), Menna Shalabi (Nour), Youssef El Sherif (Cherif), Hala Sedky (Wedad), Hala Fakher (Bahia). Dur.: 2h02

Soggetto e sceneggiatura: Joussef Chahine e Kahled Joussef. Ultimo film di Chahine, è molto probabile che il montaggio definitivo sia stato curato dal caro amico Kahled Joussef.

Shubra, Cairo: quartiere cosmopolita. Hatem, poliziotto corrotto comanda il quartiere col pugno di ferro. Tutte le persone hanno paura, sono piene di rabbia e odio. Solo Nour, una giovane donna, sua vicina di

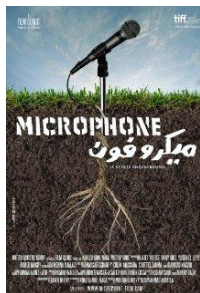
casa, che egli desidera da tempo, osa tenergli testa. Livido di rabbia e invidia, Hatem vuole Nour per se stesso. Egli la molesta e trasforma la sua vita in un inferno. In questo film Chahine evidentemente mostra difficoltà a muoversi dalla commedia al melodramma. Per di più qui è costretto a rinunciare alle sue passioni musicali di canto e di ballo. L'importanza di questa pellicola aumenta proprio per questo: il grande regista egiziano sicuramente sentiva e vedeva il deterioramento, non visibile agli occidentali, della situazione egiziana. Lo stato di emergenza eterno aveva favorito uno stato di potere assoluto soprattutto nei quartieri popolari dove, un piccolo uomo (senza famiglia e senza affetti) come Hatem riesce a diventare una specie di piccolo tiranno e sfidare anche il giovane magistrato democratico. Ma ciò che però colpisce in questa pellicola è il ruolo fondamentale che la donna svolge nella cultura egiziana: sia detto per inciso e forma ipotetica, è probabile che lo stesso si possa dire per il mondo arabo in generale (ma non per quanto riguarda la galassia islamica non araba). E' vero che Chahine ha sempre usato tantissime donne nei suoi film e in ruoli primari (persino nel film dedicato ad Averroè), qui però la faccenda è diversa. Le Chaos è un film corale, di denuncia con movenze assolutamente profetiche che si manifestano clamorosamente nella sequenza finale: protagoniste le donne, le giovani e le loro madri! Il suicidio finale di Hatem è sorprendente e può lasciare qualche dubbio (per evitare il blocco del film?) L'assalto del popolo alla caserma della polizia è incredibile per la sua attualità e tutti i poliziotti che inseguono il fuggiasco Hatem (ormai riconosciuto responsabile del sequestro e violenza sessuale nei confronti di Nour) per arrestarlo, gli urlano dietro: "Fermati, siamo dalla tua parte, vogliamo salvarti (dal linciaggio)!". Se i film di Joussef Chahine sono quasi sconosciuti in Italia ma molto apprezzati e amati in Francia è perché la nostra cultura è completamente chiusa nella mentalità italica nota in tutto il mondo: campanilismo provinciale che impone una prospettiva mentale che non va al di là del proprio naso. Per molta parte del nostro bel paese il mondo, oltre la propria piazza del municipio, non esiste o nel migliore dei casi non suscita nessun interesse. Si dice che questo film, forse più di altri del regista, vive su degli stereotipi tipicamente egiziani o arabi: è possibile ma, anche se fosse, sarebbe lo stesso importante, visto che del mondo arabo non sappiamo nulla. Eppure il film ci fa vedere due donne giovani altrettanto libere (Nour e la fidanzata del magistrato forse troppo libera anche per noi), per non parlare delle madri e in special modo la madre di Sherif (il magistrato) che è Preside di una scuola pubblica e dimostra uno spirito democratico forte quanto quello del figlio. Un film corale dicevamo: abilità eccezionale di Chahine in tutti i suoi film, soprattutto per la cura dei ruoli secondari. Eccezionale poi la figura del cattivo e povero di spirito Hatem che ricorda il nostro Lino Banfi. Hatem ci offre momenti di pura commedia, soprattutto quando, per conquistare Nour, prova a travestirsi per sembrare più giovane con dei toupè, una scena esilarante che però poi si conclude con il sequestro di Nour. Va comunque ricordato infine che tutta la sequenza finale anticipa quanto poi è successo quest'anno in Tahrir Square.

Fotogramma 1: Hatem, poliziotto corrotto e sadico



fotogramma 2: inizio del finale profetico





Microphone (Egitto, 2010) durata: 120'

Scritto e diretto da Ahmad Abdallah

Fotografia: Tarek Hefny

Cast: Khaled Abol Naga (anche produttore), Menna Shalabi, Yousra El Lozy; tutti i personaggi che praticano musica di strada, interpretano se stessi.

Film già riconosciuto e premiato a livello internazionale è stato presentato a Milano al XXI FESTIVAL CINEMA AFRICANO D'ASIA E AMERICA LATINA (21-27 marzo 2011), alla presenza del regista (Auditorium San Fedele), dove appunto lo abbiamo visto, sottotitolato in italiano.

Interamente girato ad Alessandria è anche un omaggio alla città, anche se questa, forse per ragioni di budget, si vede molto poco (a parte lo straordinario finale). E' dunque un film, "povero", ricco di primi piani e con un montaggio anomalo, si potrebbe dire "smozzicato"... la maggior parte delle sequenze si interrompono a metà e, se si tiene conto del numero di storie che si incrociano, poco dopo l'inizio lo spettatore tende ad andare in confusione, come in uno stato di Chaos... Il film è un omaggio alla musica di strada di Alessandria, con tanto di contorcimenti e fughe a bordo di skateboard. Musica araba che è un'esplosione di rap (e quello più duro), di hip hop e che ha galvanizzato la gioventù egiziana, dando una forte spinta (insieme a twitter, facebook, e alla tv satellitare) alla rivoluzione araba del gennaio 2011.

Il protagonista Khaled, ritorna da New York per il funerale della madre. Il funerale non si vede: vediamo lui alla finestra di una casa ormai deserta e al muro una grande foto della madre (incorniciata) con una piccola foto di lui da piccolo all'angolo in basso della cornice. Khaled non vuole tornare a New York e vuole cominciare una nuova vita nella sua città natia, un nuovo inizio. Si accorge subito che la musica di Alessandria non è molto diversa da quella dei neri e dei reietti d'America. Ha un'idea folle: riunire tutti o quasi i gruppi musicali di Alessandria per un grande concerto. E si reca da un produttore musicale, diciamo statale, che gli chiede se è pazzo. Tutto il film sviluppa questa idea folle, intrecciandosi con storie assurde reali, incontri con i gruppi musicali. Qualche ricordo d'amore incompiuto affiora. Quando alla fine tutto sembra pronto, prima arrivano i devoti della moschea che minacciano i musicanti, poi arriva la polizia e tutto finisce in niente, ma...

La sequenza finale è straordinaria (si può vedere su microphone-film.com). Due rappers massicci cominciano a parlare gesticolando: cantano una canzone rap durissima e dopo pochi minuti stacco su una manifestazione di massa (sempre col commento dei due rappers). Khaled e tutti i musicanti si rifugiano sui grandi blocchi di cemento del porto di Alessandria, tristi e rassegnati, a guardare il mare. L'ultima sorpresa sono i titoli di coda, sovrainpressi in nero sui blocchi di cemento del porto.

L'abuso dei primi piani, continui dialoghi a due o di gruppo, il dialogo-ricordo della coppia in crisi (lei è stufo di Alessandria e vuole andare in Inghilterra): tutto questo montato in un groviglio ossessivo, forzando un po' il confronto, fa venire in mente Godard, il primo Godard, in special modo quello di Due o tre cose che so di lei (1966, dove protagonista sullo sfondo è la città di Parigi e i suoi prossimi sconvolgimenti), con il maggio '68 parigino in arrivo ... Con Abdallah, dopo la scomparsa di Chahine, è troppo parlare di una Nouvelle Vague egiziana?

Marzo 2011